LA BIBBIA EBRAICA

Il canone scritturistico ebraico

La Bibbia ebraica è chiamata *Tanakh*. Questo termine, il cui uso è invalso nel Medioevo, è l'acronimo delle tre sezioni che lo compongono, la *Torah* (il Pentateuco), i *Neviim* (i libri profetici), i *Ketuvim* (gli Agiografi). Altre denominazioni ebraiche della Bibbia derivano dalla radice *k-t-v* (scrivere) e *q-r-'* (leggere), per sottolineare la centralità della natura scritta del testo biblico e per enfatizzare l'elemento orale, assolutamente costitutivo nello studio della tradizione ebraica.
All'interno del *Tanakh* sono compresi testi divinamente ispirati, che rappresentano la guida per la pratica religiosa e per le credenze del popolo ebraico.
Le tre sezioni del *Tanakh* sono:
a) La *Torah* (Pentateuco) è composta da cinque libri: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio;
b) i *Neviim* (Profeti), che comprendono i *Neviim rishonim* (Profeti anteriori: Giosuè, Giudici, Samuele I e II, Re I e II) e i *Neviim Acharonim* (Profeti posteriori: Isaia, Geremia, Ezechiele e i dodici profeti minori);
c) i *Ketuvim* (Agiografi), che comprendono libri sapienziali (conosciuti con l'acronimo *emet* - verità: Giobbe (*'Yiov*), Proverbi (*Mishlè*), Salmi (*Tehillim*), i cinque rotoli, che ancora oggi vengono letti in alcune ricorrenze durante l'anno (vedi oltre): il Cantico dei Cantici a *Pesach*, Rut a *Shavu'ot*, le Lamentazioni nel digiuno del 9 di Av, l'Ecclesiaste a *Sukkot*, Ester a *Purim*; libri storici (Daniel, Ezrà e Nechemià, Cronache I e II. La canonizzazione di alcuni dei libri dei *Ketuvim* (Proverbi, Cantico dei Cantici, Ecclesiaste, Ester) sono stati oggetto di discussione fra i rabbini della *Mishnà* e del *Midrash*. Bisogna segnalare tuttavia che il termine canone deriva dagli studi neotestamentari; nella tradizione rabbinica l'espressione che viene utilizzare per indicare la sacralità di un testo è "rendere impure le mani" (vedi ad es, la *Mishnah* in *Yadayim* 3,5).
Un tema che ha richiesto ai rabbini grande impegno è quello dell'accuratezza del testo biblico. La fissazione del testo avvenne fra la fine del periodo bizantino e l'inizio di quello islamico grazie all'opera dei Masoreti, attivi in Israele e in Babilonia. Il modello che si impose nel medioevo, adottato ancora oggi, fu quello della scuola di Tiberiade.

Il rapporto degli ebrei con la Bibbia

Il rapporto che il popolo ebraico ha con le sue scritture è radicale ed essenziale, al punto che i mistici dicono che Israele e la Torà sono un'unica cosa. La *Torà*, il Pentateuco, la prima parte della Bibbia, è conservata nelle Sinagoghe, scritta a mano nel testo originale in rotoli di pergamena, e riccamente addobbata secondo le diverse

tradizioni. Dall'armadio in cui è riposta viene estratta con solennità per essere letta pubblicamente durante le liturgie, in particolare quella del sabato mattina e delle feste. Il contenuto della *Torà* viene suddiviso in porzioni settimanali, in modo che nel corso dell'anno venga letto interamente e in ordine. Dopo la lettura della *Torà* si legge un brano dai profeti, che per il suo argomento richiama quello della *Torà* appena letta oppure è legato a una giornata speciale del calendario.
La *Torà* viene studiata, insegnata e interpretata di continuo. Lo studio della *Torà* fa parte degli obblighi religiosi essenziali di ogni ebreo, da quando si è in grado di capire fino all'ultimo giorno di vita. La *Torà* si studia nel suo testo originale con tutti i commenti che si sono sovrapposti per secoli e che sono stampati in edizioni comuni intorno al testo originale. Solitamente ogni Sabato il rabbino illustra e commenta un brano della *Torà* appena letta, ma questo è solo una parte dell'attività di studio che si fa intorno al testo.
Soprattutto la *Torà* è la fonte del comportamento, il primo testo in cui vengono esposti i precetti da osservare. Alcuni precetti possono essere esposti nella *Torà* molto dettagliatamente, altri appena allusi, ed è compito della tradizione orale illustrare e rispondere a tutte le domande che si pongono a proposito.
I libri profetici contengono storie, guide morali, ammonizioni, speranze e rappresentano l'anima e la guida costante del popolo d'Israele in tutta la sua storia. Gli Agiografi contengono testi sapienziali ma anche testi di grande spiritualità come i Salmi, molti dei quali vengono ripresi nella liturgia quotidiana.
Agli ebrei non piace la definizione della Bibbia come Antico Testamento (un tempo si diceva Vecchio) perché con tutto il rispetto possibile questo termine sembra relegare a distanza qualcosa che invece viene vissuto come sempre vivo e attuale. Tutta la *Torà* è sacra e tutte le sue regole vanno rispettate; molte delle regole sono legate a norme di purità e sacrificali collegate all'esistenza di un Tempio e siccome il Tempio è stato distrutto le regole non sono applicabili, ma non perché siano state abrogate, sono solo sospese. Per il resto non si fanno distinzioni e tutto va osservato. essendo inconcepibile l'idea della selezione. Ovviamente gli ebrei rigettano le interpretazioni che fanno della Bibbia un annuncio di un evento di cui non condividono la sacralità.

Le Scritture ebraiche e la Bibbia cristiana

Le Sacre Scritture del popolo ebraico sono parte fondamentale della Bibbia cristiana. Tutti i libri che compongono il *Tanakh* fanno parte, infatti, anche della Bibbia cristiana, di cui costituiscono l'Antico Testamento. In quest'ultimo sono inseriti anche sette libri, scritti prima di Cristo, che non fanno però parte della Bibbia ebraica: Giuditta, Tobia, i due libri dei Maccabei, Siracide, Sapienza, Baruc. Si tratta di testi che prendono il nome di "deuterocanonici" e che appartenevano alla Bibbia dei Settanta (LXX), versione in lingua greca composta fra il III e il I secolo a. C. ad Alessandria d'Egitto. Va inoltre ricordato che il contenuto del libro di Ester e del libro di Daniele è in parte diverso nella Bibbia ebraica e in quella cristiana.
Il rapporto fra l'Antico e il Nuovo Testamento riveste per la Chiesa cattolica una grande importanza, tanto che, nella sua storia, essa non ha esitato a definire gravemente eretica una dottrina come quella sostenuta dal teologo greco Marcione (II se-

colo d.C.) il quale, affermando un netto dualismo tra il Dio dell'Antico Testamento e il Padre rivelato da Gesù nel Nuovo, finiva con escludere le Scritture ebraiche dalla Bibbia cristiana.

Fin dalle origini, infatti, il cristianesimo ha tenuto questi libri in grande considerazione, come espresso da San Paolo nella Lettera ai Romani: «Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza» (Rm 15,4). D'altronde, Gesù stesso afferma che «la Scrittura non può essere annullata» (Gv 10,35)

In tempi recenti, anche il Concilio Vaticano II è intervenuto sul tema, affermando che «L'economia della salvezza preannunziata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova in qualità di vera parola di Dio nei libri del Vecchio Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne. (…) Quindi i cristiani devono ricevere con devozione questi libri: in essi si esprime un vivo senso di Dio; in essi sono racchiusi sublimi insegnamenti su Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere; in essi infine è nascosto il mistero della nostra salvezza» (*Dei Verbum*, 14-15).

Per la Chiesa cattolica, dunque, esiste una unità indissolubile fra le due parti della Bibbia. Spesso si ricorda il pensiero di sant'Agostino d'Ippona, secondo il quale «Il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico è manifesto nel Nuovo»[1]. L'importanza insostituibile dell'Antico Testamento è infatti accompagnata, da parte cristiana, da una sua lettura in chiave cristologica. Ciò significa che i cristiani leggono l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto e affermano che le Scritture trovano in Lui pieno adempimento. Bisogna però osservare che il concetto di adempimento delle Scritture è complesso, perché comporta una triplice dimensione: quella fondamentale di *continuità* con la rivelazione dell'Antico Testamento, quella di *rottura* e quella di *compimento*. Proprio per queste ragioni Benedetto XVI ricorda che «la comprensione ebraica della Bibbia può aiutare l'intelligenza e lo studio delle Scritture da parte dei cristiani»[2].

Bibliografia

Schiffman, L. H., *The Bible in the Talmud and Midrash*, in The Book of Books, Bible Lands Museum Jerusalem, 2013, 36-39.

Teugels, L. M., *Hebrew Bible and Jewish Scriptures*, in *The Oxford Encyclopedia of the Books of the Bible*, Vol. 2, Oxford 2011, 238-247.

Concilio Ecumenico Vaticano II, costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum* (18 novembre 1965).

Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (24 maggio 2001).

1 *Quaestiones in Heptateuchum*, 2, 73: PL 34, 623.

2 Benedetto XVI, esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, n. 41.